

CENTRODESTRA
ALLA RESA DEI CONTI

Nella crisi interna scende in campo il presidente del Senato che lancia un ultimatum alla terza carica dello Stato

Pdl, Schifani a Fini: «0 chiarimento o rottura»

E poi attacca le correnti: «Così implode il partito». Bossi stoppa l'Udc: «Siamo i veri nemici»

di NICOLA CORDA

ROMA È allarme nel Pdl. Dopo lo scontro tra Berlusconi e Fini, ora dilaga il correntismo, con fondazioni che appaiono vere consorterie. Renato Schifani le mette all'indice sul "Corriere della Sera". Rimprovera Fini perché nel suo ruolo deve essere "terzo", critica la scelta dello «scontro pubblico» con Berlusconi e avverte: o c'è «un chiarimento diretto» o la «rottura».

Sistemato l'ex capo di An torna al ruolo di partito e si schiera contro ogni tipo di corrente, consapevole di essere accusato dai finiani e dal rivale di sempre Gianfranco Micciché di alimentare quella dei "lealisti" siciliani che fanno la guerra al governatore Lombardo. «Quando dicemmo che Renato Schifani è un capocorrente successe un finimondo», sottolinea ironico il sito finiano

"Generazione Italia", oggi leggiamo invece che «strizza l'occhiolino all'Udc e manda un messaggio alla terza carica dello Stato».

Schifani prende di mira l'ultima nata, la fondazione "Liberamente" che a Siracusa è stata battezzata dalle tre ministre Prestigiacomo, Carfagna e Gelmini con Micciché ospite di riguardo. «Così il Pdl implode - attacca il presidente del Senato - anche se loro dicono che hanno avuto l'assenso del Cavaliere».

La Sicilia come terra di conquista, insomma, ed è il finiano Briguglio che rinnova a Schifani l'accusa di essere inadatto ad avanzare critiche a Fini, «perché anche lui fa politica attiva, a capo di una corrente che nell'isola si muove da anni come un gruppo organizzato promuovendo e arruolando parlamentari, sindaci, presidenti di provincia, manager di asl, consiglieri di amministrazione». I maggiori del

partito si schierano con Schifani: da Cicchitto a Gasparri, Lupi e Tajani, passando per i ministri Sacconi e Brunetta, tutti consapevoli che gli strali del presidente del Senato siano gli stessi del leader Berlusconi. Il ministro Frattini invece che di "Liberamente" è uno dei padri, difende la scelta e sollecita un coordinamento delle correnti, candidandosi personalmente al ruolo di responsabile.

I più informati su ciò che sta succedendo in via dell'Umiltà raccontano che sia partito l'assalto alla triade, ovvero ai coordinatori Bondi, Verdini e La Russa. E sulla scorta delle indagini dell'eolico in Sardegna, della "mini loggia" segreta e del falso dossier Caldoro, i finiani partono all'attacco con Bocchino che invoca le dimissioni di Verdini e Cosentino: «Come per Brancher, Berlusconi non può far finta di non vedere». In particolare del sottosegretario all'economia, Bocchino è

nemico giurato e avverte dunque che, a causa delle trame ordite contro il governatore campano, «è incompatibile con la guida del Pdl regionale».

Le liti dentro il Pdl raccolgono l'indignazione del Pd che le descrive «come uno spettacolo indecente mentre si chiedono sacrifici agli italiani». «È arrivato il momento di mettere fine a questo scempio», dice il vicesegretario Letta, sono maturi i tempi dell'alternativa». La maggioranza è ancora scossa dalla cena in casa Vespa con annessa corte a Casini. Schifani si spinge a scommettere sui centristi perché «su molti temi avevamo una visione comune, sulla politica estera, sull'economia, sulla famiglia». Bossi tuttavia conferma che nessun dialogo è possibile perché «noi siamo i veri nemici», e il ministro Calderoli liquida l'Udc: «il caso è chiuso, anzi non si è mai aperto e hanno deciso i cittadini che hanno votato per La lega e il Pdl e non per Casini».



Renato Schifani con Silvio Berlusconi



Il presidente della Camera Gianfranco Fini



Il Popolo della libertà e le 22 anime proliferate al suo interno

ROMA «Cancellerò le correnti», ha tuonato l'8 luglio Silvio Berlusconi. Nessuno l'ha preso sul serio. Soprattutto nel Pdl. Anche nei giorni immediatamente successivi è continuata la corsa a dar vita a fondazioni, associazioni, gruppi e sottogruppi. Insomma correnti, in qualche caso spifferi. Tanto che è difficile anche elencarle tutte per ricostruire una mappa interna del Pdl.

A voler provare una classificazione si possono individuare tre grandi aree, quella dei berlusconiani di varia fede, quella dei finiani, quella degli ex An che hanno scelto il Cavaliere. Ognuna di queste aree è un patchwork di sigle e siglette. In tutto i finiani ne hanno individuate 22, in realtà, a contarle proprio tutte, ne risultano ben 26, quasi tutte nate fra il 2009 e il 2010.

Come mai nel partito dell'uomo forte si è aperta questa corsa a recintare il proprio orticello? La sensazione fortissima è che

tutti si stiano armando in vista di un futuro senza Berlusconi.

La concorrenza non è dunque solo fra berluscones e finiani, ma anche fra i fedelissimi del Cavaliere. Sotto la sua ala contiamo infatti ben 16 sigle. Ci sono ovviamente i "Promotori della libertà", la corrente voluta, paradosso nel paradosso, proprio da Berlusconi e guidata da Michela Brambilla. Poi c'è il neonato correnteone della fondazione "Liberalmente", ne fanno parte i ministri Frattini, Gelmini, Prestigiacomo e Carfagna, oltre a un uomo d'apparato come Mario Valducci.

Poi una pioggia di fondazioni: "Magna Carta" (Gaetano Quagliarello), "Respublica" (Tremonti), "Votati per la libertà" (il sottosegretario Mantovani), "Fondazione Craxi" (Stefania Craxi), "Riformismo e libertà" (Fabrizio Cicchitto), "Riformisti europei" (Carlo Vizzini), "Free Foundation" (Renato Brunetta), "Rete

Italia" (Roberto Formigoni e Mario Mauro), "Nuova Forza Italia" (Giancarlo Lehner), "Noi riformatori azzurri" (Francesco Colucci), "Amici della libertà" (Alfredo Biondi), "Il circolo del buon governo" (Marcello Dell'Utri), "Club della libertà" (Mario Valducci), "Costruiamo il futuro" (Maurizio Lupi).

Nell'area finiana contiamo la fondazione Farefuturo, il "laboratorio" "Generazione Italia", ma anche "Area nazionale" di Silvano moffa e Roberto Menia e le associazioni Spazio aperto e "Libertiamo" entrambe dell'ex Fi Benedetto della Vedova. Ci sono infine gli ex An di fede berlusconiana. Hanno dato vita a "La nostra destra" (Ignazio La Russa), "Italia protagonista" (Maurizio Gasparri), "La nuova Italia" (Gianni Alemanno), "Fondazione della libertà" (Altero Matteoli), "Fondazione Polo Sud" (Amedeo Labocetta e Giancarlo Pittelli). (a.p.)